

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 89 (2017)
Heft: 1

Artikel: CIOR : la partecipazion attiva all'estero della SSU
Autor: Giedemann, Stefano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-737253>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CIOR – La partecipazione attiva all'estero della SSU

Avendo potuto partecipare attivamente alle due ultime edizioni invernali, alla luce delle esperienze raccolte si è ritenuto opportuno informare e ripresentare all'ufficialità di lingua italiana questa associazione internazionale in seno alla NATO, in cui la SSU rappresenta la Svizzera. È anche l'occasione per riassumere e commentare brevemente alcuni dei temi di scottante attualità recentemente dibattuti all'interno di qualificati gruppi di lavoro.



ten col
Stefano Giedemann

tenente colonnello Stefano Giedemann
vicepresidente SSU

Cos'è il CIOR

Inizialmente fondata nel 1948 dagli ufficiali riservisti di Belgio, Francia e Paesi Bassi, rappresentante gli interessi di oltre 1 300 000 membri di 36 paesi, il CIOR è l'acronimo francese di *Confédération Interalliée des Officiers de Réserve*, struttura militare mantello correlata alla NATO.

I delegati del CIOR s'incontrano due volte l'anno, per discutere e analizzare questioni legate alle forze di riserva, con in particolare il contributo nelle operazioni internazionali, la reintegrazione dei riservisti nelle loro collettività dopo le missioni all'estero, il diritto dei conflitti armati, l'incidenza dello sviluppo e l'allargamento della NATO.

Grazie ai contatti stretti con la società civile, gli ufficiali riservisti indirettamente svolgono una funzione di ponte tra la società civile e quella militare, portando un contributo fattivo in seno alla NATO nella comprensione di questioni nell'ambito della difesa e della sicurezza.

La presidenza è assunta a turno di due anni da uno stato membro. La Svizzera partecipa regolarmente ai diversi gruppi di lavoro, alle attività anche sportive e alle assemblee quale stato partner con una delegazione della SSU, guidata attualmente dal col Marco Della Bella.



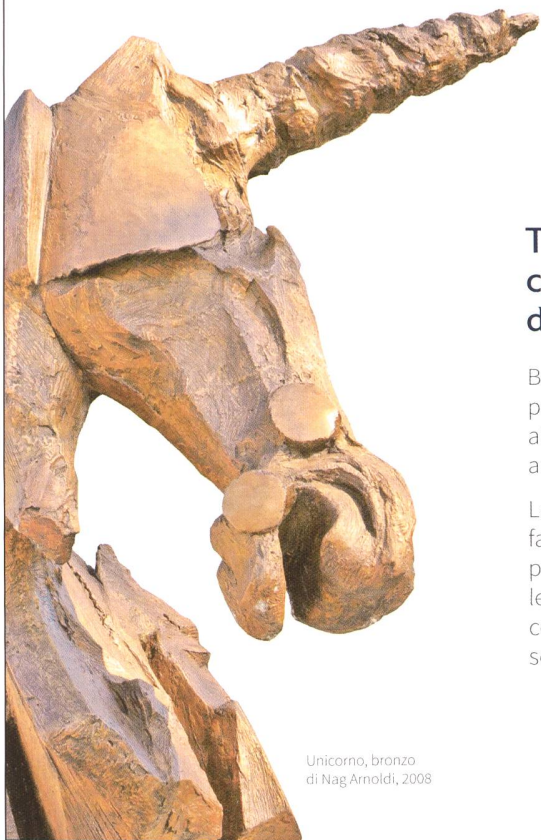
CIOR Winter Seminar

Tra le varie attività svolte, vi è quella del seminario invernale, della durata di quattro giorni, che si tiene da oltre 20 edizioni a Bonn. Basato su un intelligente intreccio tra presentazioni, dibattiti e lavori di gruppo, i partecipanti si confrontano nell'ambito di diversi temi di stretta attualità legata alla politica di sicurezza e al ruolo della NATO tenendo debitamente conto degli aspetti politici, sociologici e legali. La presenza di ospiti qualificati provenienti da tutta Europa frutto di scelte contestuali fatte di volta in volta dal comitato organizzatore, beneficiando pure del patrocinio delle

fondazioni Konrad Adenauer e, logicamente, il Gustav Stresemann Institut. Tra i moderatori rileviamo pure la presenza attiva e qualificata del già ambasciatore svizzero in Iran e India, Philippe Welti.

Temi d'attualità

Nel corso delle ultime due edizioni, sono stati diversi i temi di stretta attualità trattati. Mi sia concesso riprenderli molto brevemente – combinandoli – data la loro portata anche con il contesto della nostra politica di sicurezza. Il tema legato allo sviluppo della NATO e la sua contrapposizione con la Russia, anche se correlato,



Unicorno, bronzo
di Nag Arnoldi, 2008



Tradizioni e valori storici, competenze e soluzioni d'avanguardia.

Banque Cramer & Cie SA è una banca privata svizzera fondata su principi legati alla tradizione familiare che ancora oggi animano i suoi azionisti e collaboratori.

La spiccata cultura imprenditoriale favorisce lo sviluppo dei rapporti personali, improntati alla fiducia e alla lealtà, alla competenza professionale, come pure alla qualità dei servizi e delle soluzioni proposte.

Banque Cramer & Cie SA

Genève | Lausanne | Lugano | Zürich
www.banquecramer.ch

condividere e risolvere

 **fiduciariaMega SA**

Sedi a Chiasso e a Lugano
www.fiduciariamega.com

Società del gruppo:

fidBe SA
Riva San Vitale

fideConsul società di revisione SA
Chiasso



è oggetto di un contributo separato.

Stato Islamico – Dopo la comprensione del contesto riguardo la nascita del Califfato alla cui testa dal 2011 vi è Abu Bakr Al-Baghdadi, sono stati affrontati i temi riguardo il contesto religioso e il relativo progetto che ne sta alla base², il finanziamento e i metodi spesso riconducibili a strutture criminali che ne permettono l'autofinanziamento³, la non legittimità costituzionale e le relative implicazioni nel contesto delle operazioni internazionali tra cui quelle della NATO, la questione turca con in particolare l'aspetto dei rifugiati siriani e la diaspora curda, le presunte capacità militari in termini di operazioni, la strategia mediatica fortemente orientata per un certo periodo al mondo occidentale, il processo e il potenziale bacino di reclutamento dei *foreign-fighters*, la sfera d'interesse effettiva e presunta⁴ con le relative conseguenze a livello di percezione del reale pericolo, la problematica scottante e mai troppo chiara della guerra "per procura" che anche in quella regione causa effetti disastrosi, l'analisi del ruolo di Putin e delle sue decisioni d'intervento nel quadrante siriano, di cosa ne sarà dello stato iracheno e siriano una volta esaurito l'ISIS. Ne esce un'immagine sovrapposta e molto complessa, con interessi contrastanti sia occidentali sia mediorientali, sullo sfondo di uno scontro tra sunniti e sciiti, in cui l'ISIS anche a fronte delle azioni delle diverse alleanze a geometria altamente variabile è presto destinata a scomparire⁵ lasciando il posto ad altre strutture

terroristiche-criminali – così come lo è stato per la sua nascita – non solo nel Medio Oriente, ma anche nelle sue varianti deviate nell'Africa del Nord⁶.

Terrorismo con studio di casi – In parte correlato al punto precedente, il tema⁷ è stato affrontato ampliando lo spettro alle dimensioni legate al comando e controllo, alle leggi e sicurezza dello Stato, alla percezione pubblica e all'implicazione politica per quanto attiene al quadrante europeo. Ne esce un'immagine contrastante: ufficialmente si costata paradossalmente che l'ISIS non ha una struttura operativa e di supporto in Europa. Per rapporto ad altri attori storici come l'IRA, l'ETA e le Brigate Rosse gli atti compiuti non trovano caratteristiche di sistematicità rispetto al programma politico preannunciato, in particolare se si pensa che in Europa è facile ottenere materiale per fabbricare esplosivi ad alto potenziale come pure procurarsi armi⁸. Inoltre il ruolo della storia locale europea gioca un ruolo centrale perché può potenzialmente alimentare i simpatizzanti, come può spostare l'ago della bilancia dell'operato della giustizia in funzione dei valori, così come vissuti. Infine, ampliando la visione ai meccanismi che condizionano le agende politiche e i relativi investimenti⁹ a causa della percezione della tematica da parte della popolazione¹⁰. Impossibile contrastarlo completamente, difficile introdurre leggi e strumenti che potrebbero risultare presto troppo lesivi della privacy e impattanti il normale funzionamento macroe-

conomico liberale dell'Occidente. Sarebbe un piano pericolosamente inclinato, quello di progressivamente pensare di poter militarizzare gli organi di polizia in termini di mezzi e dottrina d'impiego, tenuto conto del nostro ordinamento civilistico¹¹. Un passo essenziale è sicuramente quello di accrescere su tutti i fronti il coordinamento e la cooperazione nella prevenzione, l'adeguamento delle basi legali anche nell'ambito dell'intelligence, l'implementazione di operazioni efficaci in caso di accadimenti. Ma soprattutto, e qui sta la lacuna fondamentale dell'Occidente, si tratta di recuperare rapidamente il controllo, con mezzi politici adeguati, delle zone in Europa dove lo Stato può solo parzialmente esercitare la propria autorità¹², rispettivamente, in termini più ampi, di rianalizzare in modo assolutamente equilibrato e oggettivo la propria politica d'immigrazione e integrazione di culture differenti dalle nostre, evitando la radicalizzazione e gli estremismi (la storia ci ha già presentato casi analoghi su cui riflettere). Quindi, quale ulteriore passo, verificare le possibilità d'integrazione dei mezzi militari disponibili, anche perché alle nostre latitudini fondamentalmente trattasi di una potenziale minaccia di ordine pubblico a cui va fornita principalmente una risposta con strumenti di polizia, potenziandoli e/o ristrutturandoli adeguatamente dove necessario e opportuno¹³.

Dimensione cibernetica – Tema entrato nell'agenda NATO di prepotenza negli ultimi anni, non poteva non

esserlo in un seminario. Prima di tutto perché introduce una nuova dimensione delle operazioni nell'ambito della cosiddetta guerra ibrida, in particolare se si pensa che si passa dalla visione fisica ad una visione logica, dove le definizioni non sono le stesse, come ad esempio la semplice nozione di attacco e di risposta. Di conseguenza, la prima va ora contestualizzata nella valutazione riguardo la compromissione delle componenti di riservatezza, disponibilità ed integrità dei sistemi e dei dati; la seconda in quali forme deve essere svolta, ovvero sia elettronicamente, legalmente o – secondo la vecchia dottrina – fisicamente, anche con un'azione militare. Infine su quali basi legali esse si possono poggiare. Un tema complesso anche per la rapida estensione delle tecnologie applicate, per la vulnerabilità intrinseca dei sistemi e la non tracciabilità certa (da cui l'accertamento dell'intenzionalità dell'attore, che non è assolutamente cristallina), per l'effetto indiretto dell'uomo stesso, con il suo agire, sui sistemi ov-

verosia nella disciplina della configurazione e gestione degli strumenti IT. Ne scaturisce un'immagine ancora molto in divenire, dove è necessario costantemente analizzare con metodo il rischio residuo accettato, in cui bisogna ammettere che per il momento in termini statistici si assiste nella maggior parte dei casi ad azioni di *Computer Network Exploitation*¹⁴ e più marginalmente a vere *Offensive Cyberspace Operations*¹⁵, dove la cooperazione e il coordinamento è ancora un aspetto in completa definizione, anche perché le basi legali (nazionali e internazionali) non sono ancora sufficientemente mature anche per il contesto militare.

Sviluppo e sicurezza – Sono stati presi in considerazione i recenti sforzi di sviluppo nella fascia Nord africana e mediorientale, il tutto a seguito delle cosiddette primavere arabe¹⁶ o degli interventi della NATO. Si ricorda che ambedue avevano come obiettivo ultimo politico quello di portare la democrazia e la sicurezza¹⁷. Dopo miliardi di dollari investiti, sia

in operazioni di militari sia umanitarie, constatiamo il fallimento dei piani di sviluppo. Anzi abbiamo nuovi flussi migratori¹⁸, un aumento dei campi profughi e dei relativi tempi medi di permanenza (in alcuni casi segnalati a ben oltre i 10 anni), nuove zone instabili che condizionano l'approvvigionamento dei paesi occidentali, intere regioni abitate e zone di pregio storico-religioso praticamente distrutte dai conflitti, governi che se ancora presenti risultano frammentati, criminalità e terrorismo dilagano anche quale forma d'importazione, le zone di conflitto per procura che si estendono. Diverse le cause rilevate, tra cui l'esportazione di modelli non compatibili con le società locali, programmi di sviluppo che invece di sostenere hanno alterato o addirittura distrutto l'economia locale, la presunzione che i confini nazionali pensati per costruire uno Stato determinati dal periodo coloniale¹⁹ corrispondessero a quelli realmente percepiti dalla popolazione residente, la presenza sempre maggiore di or-

Note

- 1 V., in particolare, Military Competition (dal 1957), Young Reserve Officers Workshop, CIOR Language Academy, Winter Seminar, Partnership for Peace Seminar.
- 2 Abu Musab Zarqawi, un giordano che dagli anni Ottanta e Novanta era stato uno dei rivali di Osama bin Laden all'interno del movimento dei mujaheddin, e poi anche di al Qaida, nel 2000 decise di fondare un proprio gruppo con obiettivi diversi. Se al Qaida era nata sull'idea di sviluppare una specie di legione straniera sunnita, che avrebbe dovuto difendere i territori abitati dai musulmani dall'occupazione occidentale, Zarqawi aveva altri progetti: voleva provocare una guerra civile su larga scala e per farlo voleva sfruttare la complicata situazione religiosa dell'Iraq, paese a maggioranza sciita ma con una minoranza sunnita al potere da molti anni con Saddam Hussein. La rete insurrezionale operante diventerà in fasi diverse lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS).
- 3 Il business model, oltre ad essere caratterizzato dal commercio di petrolio anche verso società petrolifere di derivazione occidentali, si finanzia principalmente tramite ricatti, furti, razzie, contrabbando e commercio di opere

- d'arte, applicazione di tasse e dazi, rapimenti ed estorsioni sul territorio controllato. Senza citare i finanziamenti occulti.
- 4 Il processo mediatico e legato alla propaganda ha distorto questi due confini: il primo è chiaramente e principalmente identificabile in una zona che si estende tra Iraq e Siria, dove l'ISIS sta ancora esercitando la sua autorità per limitate porzioni di territorio; il secondo si spinge lungo il bacino del mediterraneo (costa nord-africana fino a parte dei Balcani). Analizzando gli obiettivi strategici dell'ISIS, si costata come siano confusi e mutabili nel tempo anche se estremamente ambiziosi. Ne consegue che il progetto di un Califfato islamico condotto in questo modo è puramente una chimera.
- 5 Gli introiti si sono più che dimezzati in due anni passando da 1,89 miliardi di dollari nel 2014 a 870 milioni di dollari nel 2016 così come riportato da un recente studio del King's College di Londra in collaborazione con la società di consulenza Ernst & Young, che ha indagato in maniera approfondita la situazione finanziaria.
- 6 In questo caso è interessante comprendere le dinamiche nella regione della Libia e del Mali, dove si assiste a un confronto pericoloso tra gruppi diversi per assicurarsi il controllo del

- territorio e delle materie prime (petrolio e uranio).
- 7 Secondo la dottrina della NATO, il **terrorismo** viene definito come l'uso non legale di forza o violenza contro singoli cittadini o la proprietà, nell'intenzione d'intimidire o costringere in ultima istanza governi o società a compromessi o ad accettare il proprio programma politico, religioso o ideologico.
- 8 Va tenuto conto che dalla sola regione dei Balcani sono in circolazione sul mercato nero oltre 4 milioni di armi tra cui la maggior parte a canna corta e lunga. Inutile precisare quale sia il potenziale di commercio tramite piattaforme legate al *dark web*.
- 9 Si stima che nei Paesi Occidentali cumulativamente dal 2001 a fine 2015 siano stati investiti oltre 100 miliardi di dollari sul tema la cui efficacia non è proprio priva di zone d'ombra.
- 10 Il rischio percepito è enormemente superiore al rischio effettivo in Europa: a titolo d'esempio si pensi al tasso di mortalità e infortunio nel traffico aereo, notoriamente molto basso, che è di almeno 10 volte superiore al rischio di essere coinvolti in un attentato nel mondo occidentale.
- 11 Il tema rimanda alla proporzionalità con riferimento agli Stati Uniti, dove sono chiaramente visibili gli effetti dell'uso di mezzi e armi pesanti in mezzo alla

ganizzazioni umanitarie e fondazioni politiche con finalità dubbie, l'esclusione di determinati attori nell'analisi e nelle discussioni politiche-militari, l'inevitabile immobilismo politico occidentale se confrontato con la necessità di relazionarsi con regimi autoritari perché inopportuno in termini elettorali ma necessario in ottica di *Realpolitik*, la conflittualità con le agende politico-strategiche delle superpotenze e gli interessi delle multinazionali come pure delle varie lobby. E come ultimo paradosso, in Occidente assistiamo all'aumento di strutture amministrative legate allo Stato per capire, coordinare e supportare gli interventi. Ecco quindi che l'equazione "sviluppo solo se esiste sicurezza" non torna: l'intervento militare per stabilizzare una regione ai fini di uno *state-building*, se non preme una agenda politica globale²⁰ adeguata e rispettosa della regione, non potrà avere successo, come anche i relativi programmi occidentali orientati allo sviluppo umanitario-economico-sociale-educativo.

Considerazioni finali

La partecipazione della SSU in queste occasioni è importante. Prima di tutto per i qualificati contatti e le relazioni informali che s'instaurano che permettono di scambiare opinioni ed esperienze dirette confrontandole con i relativi modelli di riferimento in un contesto molto più di dettaglio. Secondariamente, per comprendere la percezione e le sensibilità diverse degli Stati membri legati a contesti militari, sociologici, storici, economici e politici che possono anche essere sostanzialmente diversi se non divergenti dal nostro. In ulteriore misura, per contribuire grazie alla nostra indipendenza di pensiero e visione delle cose grazie alla nostra neutralità, a portare una voce differente all'interno delle discussioni.

Le considerazioni e le informazioni raccolte permettono alla SSU di arricchirsi nei suoi processi e, in ultima istanza, nella sua attività di costantemente sviluppare il corretto consenso politico nell'ambito della politica di sicurezza. ♦

Bibliografia

- AAVV, *NATO Response to hybrid threats*, NDC Forum Papers Series, Roma, 2015
- AAVV, *Global index of terrorism, 2015*, Institute for Economics and Peace, New York, 2015
- AAVV, *Le guerre islamiche*, Limes-Espresso, Milano, Edizione 09/2015
- AAVV, *Tallin manual on the international law to Cyberwarfare*, NATO, Cambridge, 2013
- AAVV, *The Role of Offensive Cyber Operations in NATO's Collective Defence*, NATO, 2015
- AAVV, *Cybersecurity, A generic reference curriculum*, NATO, 2016
- AAVV, *Europe: non migrant's land?*, ISPI, Milano, 2016
- Ahmed Bensaada, *Arabesque*, Investig'Action, Bruxelles, 2015
- Andrew Munford, *Proxy Warfare*, Polity Press, Cambridge, 2013
- Loretta Napoleoni, *ISIS, lo Stato del terrore*, Feltrinelli, Milano, 2016
- Robert Johnson, *Predicting Future War*, Parameters, Oxford, 2014
- Robert Johnson, *Future Trends in Insurgency and Countering Strategies*, NATO, 2016

comunità, con regole d'ingaggio vicine all'impiego militare.

- 12 Diversi quartieri attorno ad alcune principali metropoli occidentali sono considerati ormai a rischio: lo Stato non riesce più a svolgere le sue funzioni educative, sociali, economiche e di sicurezza. Questi quartieri diventano poi facilmente terreno per la nascita e la crescita di nuovi fenomeni criminali e malavitosi paralleli e cumulativi a quelli già presenti.
- 13 Questo aspetto dibattuto ampiamente, mostra spaccature tra chi vede il terrorismo come un fenomeno che mette in pericolo puntualmente il cittadino e chi invece la sicurezza di uno Stato. In Europa il fenomeno è sostanzialmente diverso quanto accade invece in Stati come, ad esempio, la Siria, l'Iraq e l'Afghanistan, dove a essere colpiti sono costantemente e ripetutamente soprattutto i simboli dello Stato, perché è questo il vero oggetto del contendere.
- 14 Si tratta di attività che rientrano più nella sfera di interesse civile (non militare), ovvero finalizzate alla ricerca di informazioni di natura economica e finanziaria, siano esse generiche od orientate allo spionaggio.
- 15 In questo caso si tratta di operazioni che rientrano più nell'ambito militare e più precisamente nel conflitto ibrido, dove le azioni a carattere tecnologico

sono perfettamente intrecciate in un preciso piano strategico multi-dimensionale con le componenti politico (embarghi-risoluzioni-programmi), economico-finanziario (esclusioni-interruzione accordi-blocchi-barriere), militare (azioni dirette o indirette per procura) e soprattutto la comunicazione (informazione-disinformazione).

- 16 Sul tema è reperibile diversa informazione che tratta i meccanismi che hanno portato a una serie di proteste e sollevazioni iniziate tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 contro diversi regimi, il cui esito è stato variegato e non si è ancora esaurito.
- 17 D'interesse il "Piano Yinon" formulato nel lontano 1982, che aveva in origine quale obiettivo la "dissoluzione di tutti gli Stati arabi esistenti e il rimodellamento della regione in piccole entità fragili, più malleabili e non in grado di scontrarsi con gli Israeliani". Evidentemente il vuoto strategico d'influenza russa nella regione avvenuto successivamente con il crollo dell'Unione Sovietica ha presentato delle interessanti premesse, tant'è che a partire dal 2006 si parlò di "Progetto per un Nuovo Medio Oriente", ovvero la balcanizzazione della Siria, dell'Iraq e di altri stati mediorientali. I lavori furono condotti dall'ex Segretario di Stato USA Condoleezza Rice e successivamente da Hillary Clinton.

18 Il tema, che deve esprimere tutta la sua forza dirompente sia in termini umanitari e sociali sia soprattutto politici, s'intreccia perfettamente con il tema terrorismo e le indicazioni riguardo alle scelte sull'accoglienza e sull'integrazione. E potrebbe essere arricchito da effetti esogeni determinati dal cambiamento climatico e dal ruolo della Cina nella regione.

19 Il riferimento va al lontano accordo segreto firmato il 16 maggio 1916 e facente seguito alle trattative condotte dal francese François Georges-Picot e dal britannico Mark Sykes tra il novembre 1915 e il marzo 1916. I governi del Regno Unito e della Francia definirono così le rispettive sfere di influenza nel Medio Oriente in seguito alla sconfitta dell'impero ottomano nella Prima Guerra Mondiale.

20 Un aspetto che in questo ultimo periodo è risultato quasi dimenticato è l'ONU e il suo ruolo e piattaforma politica per la discussione di tematiche d'ampia portata. Bloccato dai meccanismi di veto incrociato legato ancora al periodo della Guerra fredda, l'Istituzione manca totalmente sulla scena ciò che permette alle superpotenze (ma non solo) di profilarsi direttamente, confrontandosi quindi sul campo come avviene ad esempio in Siria, in barba a tutti i principi umanitari.